

Europea

RIVISTA SEMESTRALE

N. 1 - Anno XI - luglio 2026

Direttore scientifico GIANLUIGI ROSSI

Direttore responsabile SILVIO BERARDI

Vicedirettore responsabile GIANGIACOMO VALE

Comitato di direzione

Mireno Berrettini (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), **Ester Capuzzo** (Sapienza Università di Roma), **Andrea Carteny** (Sapienza Università di Roma), **Massimo de Leonardis** (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), **Gian Luca Gardini** (Università degli Studi di Udine), **Giuliana Laschi** (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), **Luciano Monzali** (Università degli Studi di Bari Aldo Moro), **Raffaele Nocera** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), **Daniela Preda** (Università degli Studi di Genova), **Luca Ratti** (Università degli Studi Roma Tre), **Luca Riccardi** (Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), **Paolo Soave** (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), **Paolo Wulzer** (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale").

Comitato scientifico internazionale

Anna Busłowska (Uniwersytet w Białymstoku), **Matthew D'Auria** (University of East Anglia), **David Haglund** (Queen's University Kingston), **Emilia Jankowska-Ambroziak** (Uniwersytet w Białymstoku), **René Leboutte** (Université du Luxembourg), **Adina Ramona Palea** (Universitatea Politehnica Timișoara), **Stanisław G. Pugliese** (Holstra University), **Branislav Radeljić** (Univerzitet u Beogradu), **José Enrique Rodríguez Ibáñez** (Universidad Complutense de Madrid), **Joanna Sondel-Cedarmas** (Uniwersytet Jagielloński w Krakowie), **Carlos Magno Spricigo Venerio** (Universidade Federal Fluminense), **Jan Vermeiren** (University of East Anglia), **Mark Webber** (University of Birmingham), **Hubert Zimmermann** (Philipps-Universität Marburg).

Comitato editoriale

Alessandro Arienzo (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), **Gennaro Maria Barbuto** (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), **Giovanni Bucciatti** (Università degli Studi di Siena), **Renato Caputo** (Italian Diplomatic Academy), **Giuliano Caroli** (Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma), **Gennaro Carillo** (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), **Dario Caroniti** (Università degli Studi di Messina), **Alberto Clerici** (Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma), **Sante Cruciani** (Università degli Studi della Tuscia), **Stefano De Luca** (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), **Franco Maria Di Sciullo** (Università degli Studi di Messina), **Alessandro Duce** (Università degli Studi di Parma), **Andrea Francioni** (Università degli Studi di Siena), **Maurizio Griffo** (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), **Silvio Labbate** (Università del Salento), **Giampaolo Malgeri** (Università Lumsa), **Georg Meyr** (Università degli Studi di Trieste), **Matteo Antonio Napolitano** (Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma), **Paolo Nello** (Università di Pisa), **Paola Paoloni** (Sapienza Università di Roma), **Giuseppe Pardini** (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"), **Maria Pia Paternò** (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), **Gaetano Pecora** (Università degli Studi del Sannio), **Maurizio Ridolfi** (Università degli Studi della Tuscia), **Francesca Russo** (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli), **Gabriele Serafini** (Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma), **Daniele Giuseppe Stasi** (Università degli Studi di Foggia), **Valentina Sommella** (Università degli Studi di Perugia), **Luciano Zani** (Sapienza Università di Roma).

Comitato di redazione

Giuliana Podda (Coordinatrice), **Leonardo Bianchini**, **Lavinia De Santis**, **Antonella Florio**, **Alberto Giordano**, **Iuliia Iashchenko**, **Eva Palo**, **Gianmarco Pondrano** Altavilla.

Europea

RIVISTA SEMESTRALE

Europea è rivista di Classe A per il Settore concorsuale 14/B2 – Storia Internazionale e Studi di Area. Gruppo scientifico disciplinare 14/GSPS-04.

La rivista, pubblicata con cadenza semestrale, che adotta un sistema di *double-blind peer review* e ospita contributi nelle diverse lingue dell'Unione europea, ha come prioritario focus una riflessione di respiro internazionale sui processi di integrazione europea dal XIX secolo ai nostri giorni, in una prospettiva interdisciplinare. *Europea* è inoltre, infatti, rivista scientifica per tutti i settori disciplinari delle Aree 11 e 14 del CUN. La rivista non richiede contributi economici agli autori ai fini della pubblicazione. Si propone non solo di ripercorrere in una prospettiva storica e diplomatica le tappe essenziali che hanno contraddistinto il divenire europeo, ma anche di sviluppare analisi di carattere politologico e di concentrare la sua attenzione inoltre sul pensiero e l'opera di intellettuali italiani e stranieri in grado di offrire un significativo contributo scientifico all'integrazione del Vecchio Continente.

Europea is a Class A journal for Competition sector 14/B2 – International History and Area Studies. Scientific Disciplinary Group 14/GSPS-04.

The journal, published on a six-monthly basis, which adopts a double-blind peer review system and accepts contributions in all the European Union's languages, focuses especially on an international reflection on the processes of European integration from the 19th century to the present day, from an interdisciplinary perspective. In fact, *Europea* is a scientific journal for all the sectors belonging to Areas 11 and 14 of the Italian National University Council (CUN). The journal does not request financial contributions from authors for the purpose of publication. The journal tries not only to retrace, in a historical and diplomatic perspective, the essential steps that have marked the European progression, but also to develop analyses of a political nature, and also to focus its attention on the thought and work of Italian and foreign intellectuals who were able to make a significant scientific contribution to the integration of the Old Continent.

Europea sottopone a procedura di referaggio anonimo tutti gli articoli pubblicati. La valutazione avviene, di norma nell'arco di 3–6 mesi, da parte di almeno due *referees*.

Mail di redazione: redazione.europea@gmail.com

Sito ufficiale di *Europea*: www.rivistaeuropea.it.

@racne
www.aracneeditrice.eu
info@adiuvaresrl.it

Editore
Adiuvare S.r.l.
via Filippo Pizzicannella, 22 – 00045 Genzano di Roma
(06) 87646960

Stampa
«The Factory S.r.l.»
00156 Roma – via Tiburtina, 912
Finito di stampare nel mese di luglio del 2026

ISBN 979-12-218-2879-5
ISSN 2499-6394

Registrazione del Tribunale di Roma
n. 190/2015 del 2 dicembre 2015



La rivista è patrocinata dall'Associazione per gli Studi Internazionali e Diplomatici ASID – ETS

Indice

Saggi

- 7 La diplomazia italiana e la fine della persecuzione religiosa in Albania (1988-1990). Un primo studio
Luca Riccardi
- 37 Sidney Sonnino e l'espansionismo coloniale italiano nel Corno d'Africa (1880-1896)
Luciano Monzali
- 85 Roma 1960. Le Olimpiadi come strumento di «pacifica convivenza dei popoli»
Ester Capuzzo

Note

- 103 Representative institutions in times of contested citizenship. A diachronic comparison between the EU and inter-war European democracies
Ronald Car
- 133 Il Congresso su Baruch Spinoza del 1932
Maria Cristina Laurenti
- 153 Oltre l'eccezione e il laboratorio. Uno sguardo al Cile recente a partire dall'elezione di José Antonio Kast
Laura Abbruzzese

Osservatorio

- 185 Epistemologia della diplomazia turistica. *Soft power*, flussi transnazionali e dinamiche di micro-resilienza nei contesti di crisi geopolitica
Giulio Contini

Recensioni

- 201 S. BERARDI, M.A. NAPOLITANO, *Questioni di Storia Internazionale. Guida essenziale per lo studio della disciplina*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2025 (**E. Palo**) – J. SANTOS, *Chiesa e Stato in Brasile. Religione, politica e società nella Repubblica (1889-1945)*, Carocci editore, Roma 2026 (**M.A. Napolitano**) – M. MARSILI, *Synthetic Reality. AI, the Metaverse, and the Ethics of a New Digital Humanism*, Intra, Pesaro 2026 (**L. Bianchini**)
- 213 Gli autori

SAGGI

La diplomazia italiana e la fine della persecuzione religiosa in Albania (1988-1990) Un primo studio

di LUCA RICCARDI*

1. Premessa

Dalla seconda metà del 1988 «la dirigenza schipetara comprese che il comunismo si avvicinava alla fine della sua vicenda storica»¹. Da quel periodo il successore di Enver Hoxha² alla guida del Paese e del Partito, Ramiz Alia – che fino a quel momento aveva voluto essere l'interprete principale dell'ortodossia ideologica del fondatore³ – si «imbarcò moderatamente»⁴ in una po-

* Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

1. S. STALLONE, *L'amicizia incompiuta. Origine, evoluzione ed epilogo della "seconda primavera italiano-albanese"* in P. RAGO (a cura di), *Prima della fine. Le relazioni italiano-albanesi nella fase conclusiva della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 3-81, la cit. è a p. 81; cfr. anche P. TELI-DIBRA, *Il contributo dell'Italia all'apertura dell'Albania comunista nella seconda metà degli anni Ottanta del Ventesimo secolo*, in ivi, pp. 224-289; ma soprattutto L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013. Cfr. anche A. VARSORI, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1991)*, il Mulino, Bologna 2013, in particolare le pp. 164-187; si veda anche ID., *Italy and the End of the Communism in Albania, 1989-1991*, in «Cold War History», n. 4, 2012, pp. 615-635.

2. Sul personaggio, per tutti, B. FEVZIU, *Enver Hoxha, the Iron Fist of Albania*, I.B. Tauris, London-New York 2016.

3. Un esempio in R. ALIA, *Enver Hoxha and his work live and will live forever*, in The Institute of Marxist-Leninist Studies at the Central Committee of the Party of Labour of Albania, Tirana 1985, pp. 5-12. Su Alia cfr. anche F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania. From Dictatorship to Democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, pp. 24 e 28; P.F.R. ARTISIENS, *Albania after Hoxha*, in «SAIS Review (1956-1989)», n. 1, 1986, pp. 159-168.

4. M. VICKERS, *The Albanians. A Modern History*, I.B. Tauris, London-New York 2016 (2014), p. 204.

litica riformista. Tramite essa tentò di attraversare la tempesta perfetta del socialismo reale cercando di uscirne indenne. Aspetto centrale di questa “nuova” politica avrebbe dovuto essere una maggiore apertura alle relazioni politiche ed economiche con alcuni dei Paesi vicini oltre che con importanti partner europei e occidentali⁵. Questa iniziativa appariva decisiva soprattutto per cercare di porre un qualche rimedio alla difficile situazione socio-economica della popolazione albanese la quale godeva di «un livello di vita [...] estremamente spartano». Cioè si trovava, nelle graduatorie economiche mondiali, in compagnia dei Paesi ritenuti meno sviluppati⁶. In buona sostanza il tentativo del nuovo leader albanese era di continuare a perpetuare la «miscela nazional-comunista»⁷, con alcuni aggiustamenti che assicurassero la sopravvivenza del regime in un’Europa orientale che stava rapidamente mutando.

Fino al 1990, sotto il profilo della politica religiosa, i cambiamenti furono marginali e, appunto, funzionali al mantenimento del fondamento ateistico del regime albanese⁸. La diplomazia ita-

5. L. MICHELETTA, *op. cit.*, pp. 50-51; sulla politica di «caute riforme», soprattutto sotto l’aspetto interno, di Alia cfr. F. GUIDA, *L’altra metà dell’Europa. Dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2015, p. 311. Per ciò che riguarda le relazioni economiche con l’Italia cfr. F. DANDOLO, *L’economia albanese e i rapporti con l’Italia dal secondo dopoguerra alla fine degli anni Ottanta del Novecento* in *Prima della fine*, cit., pp. 82-136, in particolare le pp. 129-136. Cfr. anche S. STALLONE, *Da Pechino a Berlino. Le relazioni economiche dell’Albania comunista negli anni del bipolarismo imperiale sovietico-americano (1979-1989)*, in F. GUIDA (a cura di), *Studi italiani sul sud-est europeo*, Morlacchi, Perugia 2025, pp. 97-120.

6. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *L’Albania di Enver Hoxha*, in ID., A. GIOVANNELLI (a cura di), *Martiri d’Albania (1945-1990)*, La Scuola, Brescia 2016, pp. 5-35, in particolare pp. 18-19.

7. La felice espressione è di G.P. TOZZOLI, *Il caso Albania. L’ultima frontiera dello stalinismo*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 130.

8. Su questo v. ISTITUTO DI STUDI MARXISTI-LENINISTI PRESSO IL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO DEL LAVORO D’ALBANIA (a cura di), *Storia del Partito del lavoro d’Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, pp. 652-658; P. RAGO, *Tradizione, nazionalismo e comunismo nell’Albania contemporanea*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2011, pp. 218-231; D. DANİ, *La sacralizzazione della politica nell’Albania comunista (1944-1991)*, Accademia University Press, Torino 2023, pp. 15-51. Su questo cfr. anche M. VICKERS, *op. cit.*, pp. 169-170; 184-187. E. MËHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and the Socialist World*, Cornell University Press, Ithaca and London 1917, pp. 108, 222. Le sopravvivenze di pratiche religiose clandestine in J.A. BROUN, *The Status of Christianity in Albania*, in «Journal of Church and State», n. 1, 1986, pp. 43-60, in particolare le pp. 57-60. Più som-

liana, infatti, percepì sì un'«attenuazione della politica antireligiosa», soprattutto nei suoi aspetti più violenti, che si era manifestata in una «minore intolleranza nei riguardi delle espressioni di religiosità in ambito privato»; come anche una «minore aggressività» verbale nei confronti della Chiesa cattolica⁹. Ma questi apparivano ancora timidi segnali. Era vero che gli osservatori italiani riscontravano una diminuzione del «fanatismo» con cui veniva avversata qualsiasi, anche minima, manifestazione di religiosità; ma «l'atteggiamento di fondo della dirigenza albanese – siamo nel 1988 – [...] non [era] cambiato»¹⁰. La situazione politico-sociale, come anche quella internazionale, dell'Albania sarebbe rapidamente mutata.

2. Pressioni italiane, pressioni internazionali

La questione del rispetto dei diritti umani, «soprattutto in materia di libertà religiosa»¹¹, in Albania, nel 1988, cominciò ad avere anche una certa risonanza internazionale. Sia l'organizzazione internazionale umanitaria *Amnesty International* che la Commissione ONU dei diritti umani di Ginevra se ne occuparono, non per la prima volta¹², in maniera specifica¹³. In quel frangente l'Italia cercò di attenuare la volontà della Commissione di aprire

messamente: L. RICCARDI, *La diplomazia italiana e la persecuzione religiosa in Albania durante la Guerra fredda (1945-1976)*, in ID., *La via italiana. Politica estera, Santa Sede e storiografia nell'Italia contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2025, pp. 183-232. Alle origini della politica religiosa del Partito del Lavoro d'Albania vi era la *Dichiarazione dei diritti dei cittadini* del 1944 nella quale era stato inserito il riconoscimento della «libertà di riunione e di coscienza», cfr. M. LORENCI, *Rivoluzionari senza proletariato. Il Partito comunista albanese dalla fondazione al potere (1941-1944)*, Viella, Roma 2025, p. 228.

9. L. RICCARDI, *La «costante staliniana». La diplomazia italiana e la persecuzione religiosa in Albania dalla Costituzione del 1976 fino agli Ottanta* in *La via italiana*, cit., pp. 233-276, in particolare le pp. 274-276.

10. De Andreis al MAE, 24 agosto 1988, telexpresso n. 759, ARCHIVIO STORICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE (ASMAE), DIREZIONE GENERALE AFFARI POLITICI (DGAP), Uff. II 1982/1989, b. 19 (1988), le citt. a pp. 4-5.

11. Franceschi al MAE, 9 marzo 1988, tel. n. 225, ivi.

12. L. RICCARDI, *La «costante staliniana»*, cit., p. 266

13. Ivi, pp. 274-275.

una procedura pubblica astenendosi nella votazione finale cercando «in discreti contatti [...] di persuadere Tirana a mutare atteggiamento nel suo stesso interesse»¹⁴. Cioè di spingere quel governo a non assumere un'attitudine rigida rifiutandosi di rispondere direttamente ai quesiti posti dal Consiglio¹⁵. In questo campo, dunque, la politica italiana era costretta a far convivere due obiettivi che, apparentemente, sembravano non conciliarsi: evitare di spegnere sul nascere quei segni di «apertura» che il regime comunista albanese aveva solo recentemente manifestato che avrebbero potuto essere «indizi di qualche attenuazione nell'ateismo ufficiale albanese»¹⁶; ma anche partecipare sul piano della diplomazia multilaterale a un «impegno [...] in favore della libertà religiosa»¹⁷.

Non c'è dubbio che la questione della libertà religiosa – in un momento in cui i regimi comunisti dell'Europa orientale si avviavano alla caduta definitiva – cominciasse «a creare imbarazzo alla stessa dirigenza di fronte all'opinione pubblica internazionale»¹⁸. Soprattutto in un momento in cui Tirana cercava di allacciare rapporti migliori con Paesi di impronta liberal-democratica, come stava avvenendo, per esempio, con la Repubblica federale tedesca¹⁹. Non era un caso che a Washington, ancora per qualche tempo, Alia sarebbe stato considerato «l'ultimo dei dit-

14. Appunto di Perlot ad Andreotti, 13 febbraio 1988, ASMAE, DGAP, 1982-1989, b. 19 (1988).

15. Appunto DGAP, 15 giugno 1988, in *ivi*. Le pressioni italiane sul governo albanese anche in P. TELI-DIBRA, *op. cit.*, pp. 254-255. In quel momento le relazioni italiano-albanesi stavano conoscendo grandi difficoltà a causa del noto *affaire* causato dalla fuga, il 12 dicembre 1985, nell'ambasciata d'Italia dei sei fratelli Popa. Su questo cfr. *ivi*, *passim*; L.V. FERRARIS (a cura di), *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Laterza Roma-Bari 1996, p. 457; un accenno anche in A. VARSORI, *Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2022, p. 492; S. STALLONE, *L'amicizia*, cit., p. 80; ma soprattutto, L. MICHELETTA, *op. cit.*, pp. 43-49. Cfr. anche V. SARACINO, *Ciao Shqipëria! Il secolo dei media nei rapporti culturali italo-albanesi*, Besa, Nardò 2024, pp. 190-191. La situazione sarebbe rimasta sostanzialmente inalterata anche l'anno successivo, cfr. appunto *Albania, s.d.* (ma è del 1989), ASMAE, DGAP, 1982-1989, b. 18 (1989).

16. Scammacca al MAE, 21 luglio 1988, *telespresso* n. 2067, p. 6, su questo cfr. anche L. RICCARDI, *La «costante staliniana»*, cit., p. 271.

17. Appunto di Perlot ad Andreotti, 13 febbraio 1988, cit.

18. De Andreis al MAE, 24 agosto 1988, cit., p. 3.

19. *Ibid.*

tatori stalinisti d'Europa»²⁰. Era questo il senso delle pressioni italiane tese a persuadere il governo di Tirana a mostrare «segni di flessibilità sulla questione»²¹. L'urgenza di ciò era determinata anche dall'impossibilità per la diplomazia italiana di continuare in maniera indefinita a giustificare l'Albania di fronte alla comunità internazionale poiché tale «atteggiamento» l'avrebbe messa in «seria difficoltà» con i partner della CEE²².

Nei mesi successivi il regime tentò di sviluppare una resistenza, fondandosi su una diversità storico-ideologica dell'Albania comunista, nei confronti dei repentini mutamenti che stavano prendendo corpo nei Paesi socialisti dell'Europa orientale. Il leader contrapponeva esplicitamente «la posizione dell'Albania rispetto a quella dei paesi revisionisti dell'Est europeo». Si ribadiva, in continuità con il passato isolazionista, che l'Albania era «l'unico Paese che sta[va] costruendo il socialismo»²³. Inoltre è stato giustamente scritto:

[...] nel 1988 Ramiz Alia tornò a criticare pubblicamente e ferocemente il revisionismo sovietico, come la forma più pericolosa di revisionismo; né – a suo avviso – la politica gorbacioviana di distensione con il blocco occidentale era meno pericolosa per il comunismo.²⁴

Momento fondamentale per la disamina delle conseguenze politiche generali del «tradimento revisionista» della «“perestrojka” di Gorbaciov» e delle «ondate dell'attuale riformismo controrivoluzionario»²⁵ fu la convocazione, il 25 e 26 settembre del 1989, dell'VIII plenum del Comitato Centrale del Partito del Lavoro. In quella sede Alia lanciò un vero e proprio anatema contro

20. *Special Analysis. Albania: Intimations of another Romania*, 17 gennaio 1990, in <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/special-analysis-albania-intimations-another-romania>.

21. Appunto DGAP, 15 giugno 1988, cit.

22. *Ibid.*

23. De Andreis al MAE, 26 settembre 1988, ASMAE, DGAP, Uff. II, 1982-1989, b. 18 (1989).

24. L. MICHELETTA, *op. cit.*, p. 53.

25. *Comunicato stampa. Dal discorso del compagno Ramiz Alia all'8vo Plenum del CC del Partito del Lavoro del[l']Albania, 28.9.1989 (stralci)*, ASMAE, DGAP, Uff. II 1982-1989, b. 18 (1989).

quei Paesi socialisti «dove al potere sono i revisionisti» che stavano per cederlo «alle forze più anticomuniste»²⁶. L'assise, naturalmente, fu seguita con grande interesse dall'ambasciatore italiano, De Andreis. L'interpretazione dei suoi esiti, infatti, richiese una qualche riflessione a causa di alcune, ancorché limitate, contraddizioni nella linea politica che ne era scaturita. A prima vista sembrava che il leader avesse abbandonato l'«approccio più pragmatico»²⁷ in favore di una retorica neo-hoxhista che sembrava richiamare i temi del più acceso nazionalcomunismo degli anni passati. Egli aveva «rispolverato il dogmatismo che era proprio di Enver Hoxha»²⁸ soprattutto per ciò che riguardava l'osservazione degli sviluppi della situazione internazionale. Ponendovi – secondo la tradizione politica albanese degli ultimi quarant'anni – lo Stato schipetaro al centro di ciò che fu definito l'«assedio imperialista-revisionista»²⁹. In campo interno, forse, il passaggio più severo fu proprio dedicato alla questione delle religioni:

Nessuna concessione dobbiamo fare all'ideologia religiosa, sia perché siamo atei convinti, sia per proteggere l'unità del popolo, che nei secoli ha sofferto per le divisioni e le discordie ispirate dalle moschee e dalle chiese. Nessuna concessione dobbiamo fare alle manifestazioni estranee, contrarie alla nostra morale socialista, alle nostre usanze e alle nostre caratteristiche nazionali.³⁰

In buona sostanza sembrò voler assumere il ruolo che è stato brillantemente definito di «ultima sentinella»³¹ del comunismo.

26. Ivi, p. 3. Su questo cfr. anche A. NEXHIPI, *Bracing against the tide. The final stand of the Albanian Labour Party to uphold communism*, in «RIME – Rivista dell'Istituto di Storia del Mediterraneo», 14, V, giugno 2024, pp. 181-202, in particolare p. 188.

27. Appunto *Albania*, s.d., cit., p. 1.

28. De Andreis al MAE, 4 ottobre 1989, telesspresso n. 1184, p. 2, ASMAE, DGAP, Uff. II, 1982-1989 (1989).

29. Ivi, p. 3.

30. Ivi, p. 6. Uguali toni furono tenuti a proposito di altri caposaldi della politica albanese: il ristabilimento della proprietà privata, il «cosiddetto “pluralismo”» e la «concezione occidentale dei diritti dell'uomo», ivi, p. 4. Su questo, in maniera più sintetica, cfr. De Andreis al MAE, 2 ottobre 1989, ivi.

31. F. FEJTŐ, *La fine delle democrazie popolari. L'Europa orientale dopo la rivoluzione del 1989*, Mondadori, Milano 1992, p. 269.

Un più attento approfondimento delle parole pronunciate da Alia spinse però la diplomazia italiana a dare un'interpretazione diversa. In realtà, i contenuti del discorso del leader erano più complessi e una lettura meno superficiale portò a sottolineare il suo «carattere bifronte»³². Ciò fu dovuto anche a spiegazioni che l'ambasciatore De Andreis ricevette «confidenzialmente» da alcuni esponenti del partito. La retorica di impronta hoxhista era stata utilizzata per far digerire ai «dirigenti più tradizionalisti [...] aggiustamenti che, senza contraddire apertamente i sacri principi, consent[issero] al Paese di compiere qualche progresso»³³. Questi consistevano, in sintesi, in una molto prudente «maggiore democrazia interna»³⁴ della vita del Partito. L'obiettivo non era soltanto la lotta agli abusi – molto diffusi – ma soprattutto «far circolare un po' di idee»³⁵.

Nel partito vi erano esponenti apicali che intendevano, in sintonia con l'azione di Alia, «modernizzare» la società senza seguire il modello degli altri Paesi socialisti dell'Europa dell'est che era sfociato nella distruzione del sistema socialista. I loro motti erano: «occorre ricercare la verità nella prassi» e «agire senza parlare»³⁶. Questi dirigenti erano parte di una corrente realista che riteneva che il contesto internazionale fosse imprescindibile per le future scelte del Partito del Lavoro, se esso avesse voluto mantenere il controllo della società e dello Stato albanesi. È stato giustamente scritto:

[...] a change from the Enverist system seemed unavoidable, as external pressure to alter the political and economic system was overwhelmingly strong and insurmountable. The deep crisis had generated significant dissatisfaction [...].³⁷

32. De Andreis al MAE, 11 ottobre 1989, *telespresso* n. 1231, ASMAE, DGAP, Uff. II, 1982-1989 (1989), p. 1.

33. Ivi, p. 2.

34. De Andreis al MAE, 4 ottobre 1989, p. 7, cit.

35. De Andreis al MAE, 11 ottobre 1989, cit., p. 3.

36. Ivi, pp. 1; 2.

37. A. NEXHIPI, *op. cit.*, p. 188.

Questa ricostruzione consentiva di mantenere qualche speranza che anche i modesti segnali di tolleranza religiosa dei mesi precedenti³⁸ potessero consolidarsi di pari passo con i cambiamenti che sembrava si sarebbero potuti affermare nella società albanese. Anche se, per ciò che riguardava le religioni, Ramiz Alia era stato abbastanza netto: il regime intendeva rimanere – come è stato scritto – ancorato alla «religione dell'albanità» e all'«utopia ateocratica»³⁹.

3. *La difficile svolta del 1990*

Non era vero, come sostenevano i miei interlocutori nel 1988, che gli albanesi non avevano alcun interesse alla vita religiosa. Mi ricordo che i funzionari albanesi ripetevano un po' ossessivamente, come uno slogan, il detto di Vaso Pasha [...] «la religione degli albanesi è l'albanità». Anche se il tema della religione tornava spesso nei colloqui con i funzionari comunisti. In realtà, all'inizio degli anni Novanta, si manifestava una domanda religiosa tra gli albanesi, riprendendo il filo delle tradizioni religiose nazionali interrotte, musulmana, sunnita, cristiana ortodossa, cattolica, bektashi.⁴⁰

Il problema della libertà religiosa rimaneva dunque al centro dell'evoluzione dello Stato e della società albanesi al momento della caduta definitiva del comunismo in Europa orientale. La diplomazia italiana notava che quest'ultimo rappresentava uno dei principali ostacoli per il futuro dell'Albania. Il regime, dunque il Paese, si stava «gradualmente» aprendo «al mondo esterno»; ma

38. Cfr. L. RICCARDI, *La «costante staliniana»*, cit., pp. 273-274.

39. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Religione dell'albanità e utopia ateocratica*, in «Limes», quaderno speciale, supplemento al n. 1, 1997, pp. 35-41.

40. A. RICCARDI, *Prefazione* a ANASTASIO DI ALBANIA, *Un uomo dalle molte patrie*, a cura di R. Morozzo della Rocca, T. Opocher, Morcelliana, Brescia 2022, p. 11. L'autore era stato protagonista tra il 1985 e il 1988, insieme ad altri colleghi dell'Università di Bari, di una serie di scambi culturali che erano culminati con un viaggio in Albania in cui aveva cercato, insieme al *papas* Giuseppe Ferrari, anch'esso docente in quell'ateneo, di incontrare il vescovo cattolico Troshani, da poco rimesso in libertà, cfr. L. RICCARDI, *La «costante staliniana»*, cit., pp. 268-270. Su mons. Troshani cfr. A. RICCARDI, *Il secolo del martirio, i cristiani nel novecento*, Mondadori, Milano 2000, pp. 179, 183; A. LULI, *La resistenza mite*, in *Martiri d'Albania*, cit., pp. 41-112, in particolare le pp. 87-88. Su Pashko Vasa, cfr. ID., *The Truth on Albania and the Albanians*, Centre for Albanian Studies, London 1879 (1999).

il «livello dei diritti umani e civili» era ancora assai «carente». Infatti non era stato ancora effettuato alcun riconoscimento della «libertà di stampa né quella di culto»⁴¹. Anche se qualche segnale positivo non mancava: il 13 aprile 1989 la liberazione di Simon Jubani, «un intransigente oppositore del regime»⁴², prete di Scutari; e poi, nell'agosto, la visita di Madre Teresa di Calcutta – albanese di Macedonia – premio Nobel per la pace 1979, la quale venne accolta da Nexhimije Hoxha, vedova del leader e, in quel momento, presidente del Fronte Democratico⁴³.

Furono però gli avvenimenti che ebbero luogo in Europa orientale a partire dal novembre 1989 che generarono una crescente preoccupazione a Tirana. Nel breve volgere di qualche settimana videro la fine, provocata da pacifiche manifestazioni popolari o atti politici determinatasi negli organi dirigenti del Partito comunista, i regimi tedesco-orientale, cecoslovacco e bulgaro⁴⁴. Cui fece seguito, dopo pochi giorni, la sanguinosa fine del “lungo regno” di Ceausescu in Romania⁴⁵. Fu proprio la grande risonanza che ebbe quest'ultimo drammatico episodio a convincere la

[...] Albanian leadership that its survival rested on an immediate ending of the old policy of international isolation and self-sufficiency and a public acknowledgement of willingness to undertake reforms [...] it be-

41. Appunto *Albania*, s.d. (ma è del 1989), ASMAE, DGAP, Uff. II, b. 11, p. 1.

42. L. SCIARRA, *L'Islam in Albania*, in «Oriente Moderno», numero speciale, 1996, pp. 1-77, in particolare p. 22.

43. Da alcuni ritenuto «uno spettacolare segno di apertura» del regime, cfr. ivi. Su questa visita cfr. E. CHAMPSEIX, J.P. CHAMPSEIX, *L'Albanie ou la logique du désespoir*, La découverte, Paris 1992, p. 147; si veda anche L. SCIARRA, *op. cit.*, p. 22; M.F. DI MICELI, *Francescani in Albania*, in V. NOSILIA, M. SCARPA (a cura di), *I francescani nella storia dei popoli balcanici*, Archetipo Libri, Venezia 2011, pp. 27-36, in particolare p. 35. Una biografia del personaggio, tra le tante, G. ALPION, *Mother Teresa. The Saint and Her Nation*, Bloomsbury India, New Delhi 2020.

44. La storiografia su questi eventi è assai vasta. Una sintesi, per tutti, J. LÈVESQUE, *The East European Revolutions of 1989*, in M.L. LEFFLER, O.A. WESTAD (eds.), *The Cambridge History of the Cold War*, 3 voll., Cambridge University Press, Cambridge 2010, vol. III, *Endings*, pp. 311-332. Sull'azione della vedova Hoxha in merito alle questioni religiose negli anni immediatamente precedenti, cfr. L. RICCARDI, *La «costante staliniana»*, cit., pp. 272; 274.

45. Una cronaca delle circostanze della fine del regime comunista in Romania in E. BEHR, *Kiss the hand you cannot bite. The Rise and Fall of the Ceausescus*, Villard Books, New York 1991, pp. 231-249. Una ricostruzione sintetica in F. GUIDA, *op. cit.*, pp. 238-240.

came increasingly obvious that the PLA could not expect to hold on to its monopoly of power indefinitely.⁴⁶

In effetti la situazione economica tendeva a peggiorare. La «magra performance» dell'agricoltura, associata al declino dell'attività estrattiva – «di fondamentale importanza per l'economia del Paese»⁴⁷ – avrebbero potuto scatenare il «malcontento»⁴⁸ della popolazione. E, secondo l'ambasciatore De Andreis, «l'esempio romeno, benché non riferibile automaticamente all'Albania, costitui[va] senz'altro un'esperienza da cui trarre gli opportuni insegnamenti»⁴⁹. Queste furono le ragioni principali per cui Ramiz Alia, a distanza di «quattro mesi»⁵⁰ dalla precedente riunione, decise di convocare il IX plenum del Comitato Centrale del PLA. In questo senso, il segnale ancor più preoccupante era venuto da Scutari dove, il 14 gennaio 1990, ebbero luogo alcune manifestazioni antigovernative represses con la forza⁵¹.

Gli esiti del IX plenum riguardarono soprattutto aspetti di natura economico-produttiva e di gestione del Partito, in piena continuità con ciò che era stato deciso nella precedente riunione; oltre che riguardare importanti aspetti della vita civile – la creazione del ministero della Giustizia⁵². Naturalmente il PLA non rinunciava alla centralità del suo ruolo nella società e nello Stato poiché questa rimaneva la condizione di base per l'edificazione del socialismo⁵³. Nonostante tutto, l'ambasciatore De Andreis – che

46. M. VICKERS, *op. cit.*, p. 204.

47. De Andreis al MAE, 23 gennaio 1990, telespresso n. 0050, ASMAE, DGAP, Uff. II, 1990, b. 13, p. 2.

48. Ivi, pp. 3-4.

49. Ivi, p. 4. Dato il contenuto del documento le conclusioni di De Andreis si limitavano a considerazioni di ordine economico.

50. Tale particolarità fu fatta notare da Alia nel corso della sua relazione: «But the international situation has changed [...]», *From the speech of comrade Ramiz Alia at the 9th Plenum of the Party Central Committee, January 22, 1990*, p. 1, ASMAE, DGAP, Uff. II, 1990, b. 11. Questo fu un aspetto messo in risalto anche da De Andreis, cfr. De Andreis al MAE, 26 gennaio 1990, tel. n. 57, ivi, b. 12.

51. M. VICKERS, *op. cit.*, p. 204. I ricordi di Ismail Kadarè, il più noto scrittore albanese, in ID., *Printemps albanais. Chroniques, lettres, réflexions*, Fayard, Paris 1991, pp. 23-24. Cfr. anche A. NEXHIPI, *op. cit.* p. 188.

52. *From the speech of comrade Ramiz Alia*, cit.; per quest'ultimo aspetto cfr. p. 16.

53. Ivi, p. 9.

ancora una volta stava seguendo l'assise con grande attenzione – ritenne che essa avrebbe potuto «rappresentare l'avvio di un cambiamento della stagnante realtà albanese»⁵⁴. Essa gli appariva come l'«abbozzo» di una *perestrojka* albanese. Questa sua considerazione si fondava soprattutto sui cambiamenti che erano stati prospettati nella vita del Partito, dunque, in un certo senso, nella gestione del potere: «una maggiore democratizzazione all'interno della struttura del partito, con la valorizzazione dell'apporto della base». A fianco di ciò una «rivitalizzazione dell'economia» che avrebbe visto «l'introduzione [...] di elementi embrionali di libero mercato»⁵⁵. Ma sui limiti della «democratizzazione» Alia era stato molto chiaro: il «[...] pluralismo non sarebbe [stato] un'espressione di democrazia, ma un mezzo per indebolire l'unità nazionale e creare le condizioni per la distruzione del socialismo»⁵⁶. Questa rigidità nel difendere i pilastri della organizzazione comunista della società – cui si aggiungeva anche una certa dose di ribadita retorica ideologica fondata sulla condanna del «revisionismo»⁵⁷ – ha fatto scrivere: «[...] some economic taboos began to be dismantled, certainly without changing the core of the system: state ownership»⁵⁸.

Il tema dell'avversione al pluralismo spiega anche l'assenza di qualsiasi misura in materia di libertà religiosa. Una sua legittimazione avrebbe messo in discussione l'omogeneità politico-culturale voluta dal regime aprendo la strada a conseguenze non facilmente prevedibili. Tale libertà, non lo dimentichiamo, era stata una dei principali terreni su cui si era sviluppata l'azione di quella «aberrazione»⁵⁹ rappresentata dal «revisionismo» degli Stati socialisti.

A smuovere le acque da questo punto di vista fu l'eminente poeta e scrittore Ismail Kadaré già da tempo in conflitto con il

54. De Andreis al MAE, 26 gennaio 1990, cit.

55. *Ibid.* Naturalmente il diplomatico giudicava molto positivamente anche l'istituzione del ministero della Giustizia, fatto che avrebbe introdotto «il controllo di legittimità sugli atti dello Stato», *ivi*, p. 2.

56. *Ibid.*

57. *Ivi*, p. 4.

58. A. NEXHIPI, *op. cit.*, p. 189.

59. De Andreis al MAE, 26 gennaio 1990, cit., p. 4.

vertice del Partito, pur essendo ancora membro dell'Assemblea popolare (il Parlamento albanese) e vice-presidente del Fronte democratico, l'organizzazione di massa presieduta dalla vedova Hoxha⁶⁰. Questi, nonostante avesse sempre mantenuto un certo dialogo diretto con lo stesso Alia⁶¹, in marzo decise di rompere gli indugi per mezzo di un'intervista. «Con un linguaggio mai udito finora in questo Paese» l'intellettuale attaccò «i suoi colleghi letterati pavidì e opportunisti»⁶². Ma poi cominciò a trattare la questione della persecuzione religiosa, anzi anticristiana, rileggendola sotto il profilo dell'interesse nazionale riguardo allo scontro sempre più acceso con l'elemento serbo dell'ancora esistente Jugoslavia in merito alla situazione del Kosovo⁶³. L'«ingegnosa teoria», che sembrava sollevare qualche perplessità nell'ambasciatore d'Italia, consisteva nella condanna dell'«eccessivo zelo anticristiano» del regime comunista che

[aveva] fatto l'interesse soprattutto dello sciovinismo serbo che, conoscendo il disprezzo dell'Europa per il fondamentalismo islamico, tenta[va] ancora di presentare gli albanesi del Kossovo [*sic*] come fondamentalisti mussulmani [*sic*] che [avrebbero combattuto], dicono, contro il cristianesimo serbo. Così si finge[va] di dimenticare che gli albanesi [avevano] conosciuto il cristianesimo fin dal primo secolo, cioè mille anni prima degli slavi [...].⁶⁴

In buona sostanza l'opinione del famoso scrittore era che la scelta del nazionalcomunismo di oscurare «il ruolo del cristianesimo» nella storia dell'Albania con la repressione politica antireligiosa aveva «porta[to] acqua al mulino»⁶⁵ della politica serba contro l'irredentismo albanese in Kosovo. E, dunque, aveva danneggiato quella che da molti era ritenuta una delle principali aspi-

60. L'opera di Ismail Kadarè più nota sul piano internazionale è *Il generale dell'armata morta* (1963) edito in Italia da Longanesi nel 1970.

61. Cfr. il racconto che lo stesso intellettuale fa dell'incontro che ebbe con il presidente il 3 febbraio 1990, I. KADARÈ, *Printemps albanais*, cit., pp. 31-51.

62. De Andreis al MAE, 17 aprile 1990, tel. n. 255, ASMAE, DGAP, Uff. II, 1990, b. 11.

63. Sulla vicenda di questo territorio, per tutti, cfr. N. MALCOM, *Kosovo. A Short History*, Macmillan, London 1998, in particolare le pp. 335-350. V. anche JOŽE PIRJEVEC, *Le guerre jugoslave 1991-1999*, Einaudi, Torino 2001, pp. 554-555.

64. De Andreis al MAE, 17 aprile 1990, cit., pp. 3-4.

65. Ivi, p. 4.

razioni nazionali della nazione schipetara⁶⁶. Erano dunque «parole nuove e finora inaudite a Tirana»⁶⁷, ma che restituivano una importante legittimazione a un credo religioso – sebbene di minoranza – a esercitare una funzione nella difesa degli interessi nazionali⁶⁸. Al di là degli effettivi intenti di Kadaré, il suo discorso mostrava come, a tutti gli effetti, sarebbe stata soltanto la riabilitazione del pluralismo politico-culturale il vero grimaldello con cui forzare il rigido impianto ideologico del regime. Ad Alia aveva detto con chiarezza che l'abolizione delle religioni del 1967 era stato un male da cui sarebbe nato un bene: la nazione albanese avrebbe proceduto a una «grande rettifica storica» che l'avrebbe riunificata al «continente madre: l'Europa»⁶⁹.

Comunque la tendenza alle caute riforme fu confermata anche dalle decisioni del X plenum, convocato il 19 aprile 1990 dopo il ripetersi di manifestazioni di protesta in diverse città del Paese⁷⁰. Anche in questa occasione si confermò quale fosse la linea della *leadership* del PLA: «la democratizzazione della vita economica e sociale»⁷¹ con obiettivi ben definiti che consentissero un miglioramento della situazione generale del Paese e, dunque, una maggiore tranquillità della popolazione⁷². È stato osservato:

[...] the ALP [il Partito del Lavoro d'Albania] had no intention of initiating reforms that would change the economic and political system but

66. È stato giustamente osservato come «a partire dalla fine degli anni Ottanta» la «questione nazionale» sarebbe divenuta per l'Albania «nuovamente centrale [...] la fonte maggiore di condizionamento dell'intera politica estera di Tirana [...]», L. MICHELETTA, *op. cit.*, p. 59.

67. *Ibid.* A detta dello scrittore, la pubblicazione dell'intervista provocò «un imbarazzo generale», I. KADARÉ, *Printemps albanais*, cit., p. 65.

68. Coglie altri aspetti dell'intervista M. VICKERS, *op. cit.*, p. 204. Per ciò che riguarda l'intreccio tra fedi e spirito nazionale in Albania è fondamentale: R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania (1920-1944)*, il Mulino, Bologna 1990.

69. I. KADARÉ, *Printemps albanais*, cit., pp. 50-51.

70. De Andreis al MAE, 17 aprile 1990, cit., p. 1; A. NEXHIPI, *op. cit.*, p. 190; e M. VICKERS, *op. cit.*, p. 204.

71. Cfr. R. ALIA, *Democratization of socio-economic life strenghtens the thinking and action of the people*. Discorso di Ramiz Alia al X plenum del Comitato Centrale del Partito, 19 aprile 1990 in ASMAE, DGAP, Uff. II, 1990, b. 11.

72. Un profilo generale delle riforme economiche messe in cantiere in ivi, pp. 6-7.

merely to reform it, to make its position more manoeuvrable under the new global conditions.⁷³

La questione del rispetto dei diritti umani, quindi anche della libertà religiosa, rimaneva un problema importante per il governo di Ramiz Alia. Ancora una volta, nel marzo 1990, la Commissione dei Diritti Umani dell'ONU aveva esaminato il caso albanese. Al termine del suo lavoro aveva rivolto a Tirana «un monito in termini contenuti». Ciò era stato possibile anche grazie all'astensione italiana «interpretata alla luce della specificità del rapporto bilaterale italo-albanese nella presente congiuntura»⁷⁴. Al governo albanese era pervenuto un «calibrato messaggio»⁷⁵ che avrebbe dovuto rendere ancor più chiara la crescente insoddisfazione della comunità internazionale – e dell'Italia – per gli ancora scarsi sforzi che Tirana stava conducendo in questo campo.

La svolta ebbe luogo di lì a poco, nel corso della riunione dell'Assemblea popolare convocata l'8 maggio 1990. L'evento era stato preceduto da crescenti pressioni popolari che richiedevano «cambiamenti radicali» di ordine politico-economico. In questo senso Alia aveva fatto alcuni passi avanti promettendo una «ridefinizione del ruolo del PLA» oltre che un'ulteriore democratizzazione del processo elettorale con l'inserimento di candidature multiple per ogni collegio⁷⁶. I deputati – tra questi vi era anche il menzionato scrittore Ismail Kadaré⁷⁷ – furono impegnati ad approvare una serie di nuovi dispositivi legislativi riguardanti le leggi penali. All'interno della relazione presentata dal vicepresidente del Consiglio, Manush Myftiu, un passaggio era dedicato

73. A. NEXHIPI, *op. cit.*, p. 190. Va detto, però, che alcuni osservatori notarono che Alia, nel suo discorso al Plenum, «aveva citato Hohxa solo quattro volte» che, per gli standard retorici del PLA, era una significativa presa di distanza dal fondatore, cfr. M. VICKERS, *op. cit.*, p. 208.

74. *Appunto di Mezzalama*, 12 marzo 1990, ASMAE, DGAP, Uff. II, 1990, b.13.; per le relazioni italiano-albanesi in quel periodo cfr. L. MICHELETTA, *op. cit.*, pp. 53-54; 57-58.

75. *Ibid.*

76. M. VICKERS, *op. cit.*, p. 205.

77. I. KADARÉ, *Printemps albanais*, cit., pp. 74-76.